

DALL'INVIATO Enrico Fierro

**NAPOLI** Non cala di un grado la febbre che da venerdì sera, la sera degli arresti di sei poliziotti, avvolge Napoli e le sue istituzioni più importanti, la Questura e la Procura. Palazzi divisi, in lotta l'uno contro l'altro. Spaccati al loro interno. Presidiati, come è accaduto ieri sera durante una fiaccolata che ha visto sotto la sede della Questura centinaia di agenti.

Eppure ieri sembrava arrivata l'ora della pace per la Procura retta da Agostino Cordova. In mattinata c'era stata la visita di una delegazione dei parlamentari ds (Umberto Ranieri, Aldo Cennamo e Vincenzo Siniscalchi) e una chiara presa di posizione di Cordova: non ci sono due procure, siamo uniti. Poi un lungo incontro con Paolo Mancuso, l'aggiunto che ha coordinato l'inchiesta sulle violenze alla caserma Raniero, e il sostituto Marco Del Gaudio. Sembrava fatta, ma ai pm che mesi fa firmarono un documento di protesta contro il modo di gestire l'ufficio da parte di Cordova, non è bastato. Le polemiche di questi giorni, l'attacco a Mancuso e ai due sostituti, i distinguo fatti filtrare da Cordova (non ho firmato gli ordini di custodia cautelare) richiedevano ben altre parole e prese di posizione. Nel pomeriggio la svolta durante una riunione del direttivo di Magistratura democratica, con un documento di venticinque righe dai toni durissimi e ultimativi indirizzato al "signor Procuratore" e per conoscenza al "Sig. Presidente del Csm", Carlo Azeglio Ciampi. I magistrati, la maggior parte dei sostituti della Procura, rivolgono al loro capo una richiesta netta: "Ci preoccupa che da più parti le si attribuiscono opinioni e giudizi dai quali trasparirebbero una decisa presa di distanza dall'operato dei suoi sostituti e una totale sconfessione dell'indagine". "Le chiediamo, nell'esercizio del suo ruolo istituzionale, di voler manifestare chiaramente la sua posizione ed il suo pensiero, anche al fine di evitare l'ingenerarsi della convinzione di un anomalo conflitto tra istituzioni dello Stato, nonché di dissipare, certamente ormai già diffusi all'esterno, sull'esistenza di una lacerazione nella conduzione di una indagine così delicata, che creano sconcerto nell'opinione pubblica e gettano discredito sull'Ufficio nella sua interezza".

Il documento ha cominciato a circolare nei corridoi di Palazzo di giustizia, ma gli stessi sostituti "ribelli" si sono impegnati a non

“ Il procuratore evoca «strumentalizzazioni politiche» Centinaia di agenti della mobile manifestano davanti alla questura



“ Ai pm che avevano firmato un documento contro Cordova la precisazione non basta. Una delegazione di parlamentari Ds incontra il capo della Procura

# Cordova si schiera: sto con i magistrati

«Ma quale spaccatura: io stesso dissi come eseguire gli arresti...». La tensione resta alta



Agostino Cordova e Paolo Mancuso, a lato due poliziotti durante la fiaccolata a Napoli



renderlo pubblico in attesa di una parola chiara del loro capo. Cordova, infatti, in serata ha parlato al "Tg5" e poi a "Porta a Porta". Una presenza a reti unificate ma che non ha offerto quelle

prese di posizione che i suoi colleghi richiedevano. Nessuna risposta alla domanda se quegli arresti fossero davvero necessari, un tema che è stato al centro delle polemiche e degli attacchi di questi

giorni. «Non posso rispondere - si è limitato a replicare il procuratore - perché questi sono dati inerenti l'inchiesta». Ma ha ricordato che è stato lui a volere che gli arresti venissero eseguiti dalla

Squadra Mobile, per rispetto alla Polizia. Una sola concessione quando si è parlato delle contrapposizioni all'interno della Procura: «Sono inesistenti». Poco anche sulla mancata firma all'ordinanza di custodia cautelare per i poliziotti: «Non era necessaria, come stabiliscono le norme fissate dal Consiglio superiore». Poi Cordova ha ironizzato sulla telefonata con Fini. Innanzitutto non è affatto chiaro chi ha alzato la cornetta per primo, ma non è questo il punto. «Mi si accusa - ha sottolineato il Procuratore - di essere addirittura vicino ad An, ma oggi (ieri, ndr) ho incontrato una delegazione di parlamentari dei Ds, spero non mi accusino di aver cambiato casacca dalla sera alla mattina». Cordova ha parlato anche delle «strumentalizzazioni politiche» e del clima, notando con amarezza: «Spero che non si tratti di un altro capitolo del caso Napoli». Troppo poco per i suoi sostituti.

Il documento ripercorre le tensioni di questi giorni, con i magistrati che si dicono «sgomenti e turbati» dagli attacchi subiti. Che costituiscono «un'aggressione gravissima all'indipendenza della magistratura, e sono espressione di un pregiudizio che discrimina gli appartenenti a questo Ufficio in virtù di loro supposte opinioni politiche, senza peraltro essere in grado, in alcun caso, di indicare atti giudiziari che, oggi o in passato, da tali convinzioni sarebbero stati ispirati». Molti, è scritto nel documento, ci hanno attaccati a poche ore dalla notizia degli arresti senza conoscere i contenuti della nostra inchiesta. Ma vi è di più, «attraverso la sapiente propagazione di notizie false, è in atto un tentativo di screditare anticipatamente i giudici che si occuperanno in sede di riesame della vicenda», in questo modo «anche l'eventuale conferma dei provvedimenti cautelari non varrebbe a legittimare l'operato di questo Ufficio». Toni ultimativi, quasi da resa dei conti nel momento più delicato dell'inchiesta, gli interrogatori dei sei poliziotti arrestati. La tensione è altissima, ed è forse per questa ragione che Cordova si è limitato a prendere atto della relazione fatta dal suo sostituto Narducci sullo strano «anticipo» degli arresti a venerdì sera e in questura. Nel luogo e all'ora dove quegli arresti avrebbero suscitato il massimo clamore. Chi prese questa decisione? Giuseppe Fiore, dicono in procura. Ma il capo della Squadra Mobile fa sapere di avere un fitto carteggio con i magistrati e di non aver preso da solo quella decisione. Per il momento non c'è un fascicolo aperto, tutto è nelle mani del procuratore. Un'altra inchiesta della procura avrebbe fatto salire ancora di più la febbre. La tensione è altissima, con il primo maggio alle porte e le manifestazioni organizzate dai no-global.

## sindacati di polizia

### Fiaccolate e sit-in in tutta Italia

**ROMA** Fiaccole, bandiere e poliziotti che distribuivano volantini. Ecco una delle facce della protesta che arriva dopo gli arresti degli otto colleghi di Napoli. A manifestare, ieri sera a Roma, è stata una cinquantina di agenti di polizia del sindacato So.di Po. (solidarietà di polizia), arrivata davanti alla sede del Consiglio superiore della magistratura con fiaccole bandiere e volantini per esprimere solidarietà ai colleghi «frettolosamente e ingiustamente arrestati come dei criminali». Sono agenti della capitale, impegnati nella squadra mobile, nei commissariati, nella Digos ma anche nel reparto mobile. Fra loro lo sconcerto è tangibile, anche se ammettono, «non c'è

l'abitudine a esternare i propri sentimenti». «Il clima che si respira tra i poliziotti è di grande apprensione ed inquietudine - ha detto il segretario nazionale del So.di Po., Antonio Scolletta - ed è grave che da Genova in poi sia stato alimentato un particolarissimo clima di generalizzata aggressione all'integrità morale della polizia di Stato che non può non preoccuparci». Mentre i poliziotti manifestano davanti alla sede del Csm, sono diversi i gesti di solidarietà di alcuni equipaggi di volanti che passando fanno un gesto di saluto ai colleghi sulla piazza e poi «tirano dritto per continuare il loro lavoro». E non finisce qui. «Illuminiamo le procure». Con questo slogan il Sindacato autonomo di polizia (Sap) ha indetto per sabato prossimo, 4 maggio, alle 11, una fiaccolata davanti alle procure di ogni provincia d'Italia. Infine, un sit-in di solidarietà verso i colleghi napoletani è stato organizzato per le 20 di ieri sera da Stulp, Sap, Rinovamento sindacale, Consap, Silp-Cgil e Sinap davanti alla questura di Isernia.

## le interviste

Il giornalista Paolo Bellino il 17 marzo 2001 era in piazza: «Mi hanno ferito a manganellate»

### «Ho visto tredicenni presi a botte»

**Massimo Solani**  
**ROMA** «Se mi verrà chiesto di nuovo di seguire un evento del genere, una manifestazione simile, mi guarderò bene non solo da coloro che lanciano i sanpietrini ma anche da quanti usano i lacrimogeni. Che stiano lontani da me». Paolo Bellino è un giornalista, e quel 17 marzo era a Napoli a seguire le manifestazioni contro il Global Forum. **Che cosa è successo durante il corteo?** «Io ho seguito tutto il corteo fino in piazza Municipio, rimanendo a lungo vicino agli anarchici incappucciati, che hanno iniziato a divellere sanpietrini e sfasciare vetrine. Una volta arrivati alla piazza, quando la testa del corteo ha cercato di violare la zona rossa, è iniziato il finimondo con la polizia che ha cominciato a caricare indiscri-

minatamente. Dopo i primi scontri, io sono rimasto isolato e stavo parlando al telefono, è stato a quel punto che quattro o cinque poliziotti mi hanno aggredito impedendomi di parlare. Forse mi avevano scambiato per un manifestante, anche perché stavo cercando di ripararmi dai lacrimogeni con un fazzoletto davanti al volto. Solo dopo qualche istante sono riuscito a qualificarmi mostrando il pass stampa, ma loro hanno continuato a prendermi a calci, pugni e manganellate gridando che non gli interessava niente se ero un giornalista. Mi hanno scaraventato a terra e sono andati avanti per almeno 40 secondi: poi mi hanno trascinato fino al limite della piazza dove si è avvicinato un superiore in borghese che ha controllato il mio pass e mi ha intimato di allontanarmi. Quando mi sono rialzato mi sono accorto di essere rimasto da solo in mezzo allo schieramento delle forze dell'ordine ed infatti, mentre cercavo di uscire altri agenti hanno ricominciato a prendermi a calci e a gridare minacciandomi violenze. C'è voluto l'intervento di un altro ispettore per impedire che mi assalissero di nuovo».

**Cosa hai visto una volta in piedi?**  
 «La piazza si era completamente svuotata di manifestanti e la gente si era accalata ai lati senza avere possibilità di uscire. La mia impressione è che ci fosse stata proprio l'intenzione di punire fisicamente i manifestanti considerati più «facinorosi». Era la prima volta che succedeva qualcosa del genere e sembrava che improvvisamente un mio amico fosse diventato un lupo mannaro: cioè come a dire che le forze dell'ordine cui normalmente ci si appella in situazione di pericolo, fossero diventate loro stesse il pericolo, l'aggressore. Ho visto almeno cinque o sei poliziotti picchiare una ragazza che perdeva sangue. Era stesa in terra e continuavano a picchiarla. Una vera vigliaccheria. Ho visto gente tumefatta dovunque. Cariche indiscriminate contro bambini di 13 anni, manganellate e calci, scene immonde che mi hanno colpito. Avevano perso la testa ed erano diventate il nemico. Ho avuto la sensazione di uno scatto, che stesse succedendo qualcosa che fino a quel giorno non si era mai verificato. Ho capito che dovevo avere paura».

Enzo Albano, presidente di sezione del Tribunale di Napoli, partecipò alla manifestazione napoletana

### «Ma chi dette l'ordine di pestare?»

**ROMA** «I miei occhi hanno visto cose che non avrebbero voluto vedere: giovani manifestanti schiacciati contro il fossato del Maschio Angioino, in una sorta di prigione...» Parla il giudice Enzo Albano, presidente di sezione del Tribunale di Napoli. E dice: «Il centrosinistra era al governo ma l'allora ministro Bianco mentre qui accadeva il putiferio se ne stava a Posillipo». **Giudice, era in piazza quel fatidico 17 marzo 2001. Ci racconti cosa ha visto.** «Ho visto tanti giovani imbottigliati. Senza nessuna via di fuga, chiusi da una tenaglia di forze dell'ordine. Una immagine visiva non certo esaltante. Ho visto scontri, manifestanti che si ribellavano e poliziotti che picchiavano. Che in piazza si può perdere la testa e si agisce

spinti dalla suggestione della folla può essere giustificabile, ma l'inchiesta non è sulla piazza, e su quello che è accaduto dopo. E allora mi domando: chi ha dato quegli ordini alla polizia? Perché è incomprensibile quello che è accaduto dopo e non credo che improvvisamente gli agenti siano impazziti». **L'inchiesta, cosa dice al riguardo?** «Dando per buono quello che hanno accertato i colleghi che hanno fatto l'inchiesta i fatti emersi finora mi sembrano di una gravità estrema. Come giudico grave la ribellione, tanto delle forze dell'ordine che dell'attuale governo. L'esecutivo Berlusconi ha avuto una reazione strana: sembra quasi che voglia difendere il centrosinistra. Perché non dimentichiamoci che c'era Enzo Bianco come ministro dell'Interno, quindi come responsabile al più alto livello dell'ordine pubblico». **E dunque?** «Ma Bianco, quel giorno maledetto, stava a Posillipo. Non voglio dire con questo che se ne è

fregato, ma di certo non si è interessato, è rimasto neutro. A me non credo che non si venga a sapere che è stato lui a dare l'ordine ai poliziotti. Il che sarebbe peggio ancora». **Perché fa questa insinuazione?** «Io dico solo che se fosse venuto il ministro in piazza non sarebbe stato male. È sempre facile prendersela con il poliziotto che sbaglia, che riceve ordini. Io non credo che le forze dell'ordine sono impazzite di botto. Dunque, l'ordine è arrivato da Bianco. O non è stato il ministro? Cerchiamo chi è stato a dare quel maledetto ordine. Si faccia l'indagine e il processo. Se ci sono state deviazioni è bene che queste vengano sanzionate». **Ma lei, dopo i fatti di piazza cosa ha fatto?** «Ho firmato un documento in cui segnalavo il pericolo del dissenso, firmato anche da altri magistrati. Ho anche scritto un articolo tentando una lettura di come questa democrazia sopporti la critica dura: quella offerta dai no-global».

ma. ier.